

Lucera, 19.03.2008 – «Gentilissima redazione del “*Il Frizzo*”, mi scuso se ritorno ancora una volta sulla questione Giardinetto, ma dopo la visione del documentario di Gianni Lannes trasmesso domenica 10 marzo su La7 ho il bisogno di rendere pubblico e quindi di condividere con altri lo schifo, la rabbia, la frustrazione e l’impotenza che ho provato guardando la violenza che viene perpetrata alla terra dove sono nato e che amo alla follia.

Il documentario che, purtroppo, come tutte le cose interessanti, è stato collocato in una fascia oraria scomoda, ci ha fatto vedere in maniera esemplare, attraverso le riprese effettuate a Giardinetto, lo stato in cui sono state ridotte tante zone del Sud Italia per colpa di gente con pochissimi scrupoli e pronta a tutto pur di fare soldi.

Una delle cose che mi ha più colpito del documentario è stata la scena dove appariva un sacco, contenente chissà quali schifezze, con sopra scritto Corea.

A Giardinetto, in piena campagna, tra coltivazioni di pomodori, broccoli e ortaggi vari, qualcuno deposita in un capannone di una fabbrica dismessa, rifiuti industriali, probabilmente tossici (in caso contrario restavano a casa loro), provenienti dall’altro capo del mondo.

Vedendo quelle immagini sono stato preso dallo sconforto: se la schifezza della Corea è arrivata a noi senza problemi, quanta schifezza ci arriva da posti più vicini senza che ce ne accorgiamo?

Inoltre, mi sono chiesto, quanto rende un sacco di rifiuti fatto arrivare dalla Corea?

Io non ho idea, non mi intendo di questi traffici, ma da ignorante in materia, credo che debba essere estremamente conveniente fare traffici di questo tipo.

Ma soprattutto mi chiedevo se in Italia esiste una legge che permette a un’azienda coreana di esportare i propri rifiuti in territorio italiano.

Quel sacco, come ha fatto ad arrivare a Giardinetto? Quali percorsi ha seguito?

Con quali costi e con quali profitti? Con quali controlli?

Ma se è stato conveniente portare quel sacco dalla Corea, quanto conviene smaltire rifiuti da fabbriche situate a poche centinaia di chilometri da noi?

Ci sono intere regioni del Sud che sono state rovinare dadelinquenti che, in disprezzo di qualsiasi legge, hanno buttato nei campi, nelle discariche, nei fiumi, nelle cave abbandonate, nei laghi, rifiuti di qualsiasi tipo, prodotti al Nord.

Alle industrie del nord, diamo bracce e intelligenze e loro ci ridanno la loro merda.

E questo grazie a “imprenditori” con pochi scrupoli che poi magari reinvestono all’estero i profitti enormi che fanno con questi traffici.

Profitti che, non a caso, hanno fatto in modo che il traffico di rifiuti tossico-nocivi è in mano alla mafia e alla camorra.

Io non so chi ha portato quel pacco a Giardinetto, ma deve essere qualcuno che si è “organizzato” per fare quel lavoro, in altre parole ha organizzato mezzi, uomini e capitale, ha fatto quindi “impresa”.

E mi sono chiesto: che idea di impresa può avere un personaggio del genere?

Sicuramente non possono definirsi imprenditori personaggi di tale levatura morale che, in disprezzo delle più elementari regole democratiche e di convivenza civile, realizzano profitti enormi sulla pelle della collettività distruggendo inoltre il terreno, che è l’unica risorsa che abbiamo al Sud.

Quel documentario, che mi piacerebbe venisse proiettato a ciclo continuo in piazza Duomo, dovrebbe servire perlomeno a chiare i dubbi che qualche esimio politico lucerino ha manifestato su queste pagine.

Infatti, dagli articoli pubblicati in questo periodo sul *Frizzo*, siamo arrivati all’assurdo che c’è chi si preoccupa del vino, chi dice che Lannes fa le sceneggiate, chi ironizza sulla faccenda con cattivo gusto, dimenticando il fatto che in quella zona ci sono persone che sono morte, altre che si sono ammalati di tumore e che la discarica è sempre lì con il suo contenuto di morte.

Il buon senso, in un caso come questo, imporrebbe perlomeno il silenzio, ma questa è una virtù sempre più rara e totalmente sconosciuta a persone che, per il ruolo che occupano, ne dovrebbero avere in abbondanza.

In attesa dei rilievi dell’ARPA, che credo dovranno perlomeno confermare i risultati delle analisi

dei campioni prelevati dai carabinieri il 02/07/1999 (a meno che in questo periodo non è intervenuto lo Spirito Santo a bonificare l'area sotto sequestro), credo che sia utile una lettura dei documenti resi pubblici dal Comitato Salute e Territorio e disponibili sul sito di Beppe Grillo ([clac](#) per accedere alla pagina): per togliere qualsiasi dubbio a chi dubita che all'interno del sito sono presenti rifiuti speciali e, addirittura in un caso (certificato n. 3721/7), si afferma *“che particolarmente elevata risulta la concentrazione del cromo VI”*.

È utile ricordare al partito degli scettici presenti nell'amministrazione comunale che sulla pericolosità del cromo esavalente è stato girato addirittura un film, “Erin Brockovich”, uscito ad aprile del 2000, che trattava della contaminazione delle falde acquifere con cromo esavalente e conseguente morte degli abitanti che abitavano nelle vicinanze.

Il film, con Julia Roberts, ebbe 5 nomination ai premi Oscar. Quell'anno venne visto da milioni di persone nel mondo e la storia non è frutto della fantasia, ma di un caso reale.

La IARC (International Agency for Research on Cancer, agenzia scientifica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) ha classificato il cromo esavalente (cromo VI) nella categoria 1 degli “agenti cancerogeni per l'uomo”.

Nel 2003 il caso dell'azienda Tricom galvanica assunse rilevanza nazionale: l'azienda utilizzava il cromo esavalente nella filiera produttiva. In 30 anni decine di operai sono morti di tumore e il territorio è stato irrimediabilmente inquinato.

Nel 2006 l'azienda viene condannata per disastro ambientale, finalmente vengono colpiti i responsabili e lo stato condanna e chiede il risarcimento.

Basterebbe inoltre una semplicissima ricerca su Google per rendersi conto della pericolosità del cromo esavalente, di quanti morti ha prodotto e che è una sostanza che già nel 1958 era sotto controllo a causa della sua pericolosità.

Le attività produttive che utilizzano il cromo, in varie forme, vanno dalla **concia delle pelli** alla **cromatura dei metalli**, dalla **produzione di vernici e coloranti** ai processi di ossidazione di molteplici sostanze.

E questi sono fatti, non è una sceneggiata. È una faccenda maledettamente seria.

Talmente seria che è lo stesso proprietario del sito che, nella comunicazione per la ricognizione dei rifiuti ubicati nel sito (Prot. 20293 del 22/10/2007 - Comune di Troia) alla Regione Puglia, alla Provincia di Foggia e al Comune di Troia, si dichiarava *“proprietario non colpevole dell'eventuale stato di potenziale inquinamento del sito”*.

Talmente seria che il tecnico di parte, Dr. Balice, nella relazione del 10/10/07 asserisce che nel sito sono presenti *“47.000 tonnellate di rifiuti, stoccati in modo non sempre ordinato, per i quali, a prima vista, appare a volte difficile distinguere i rifiuti pericolosi dai non pericolosi”* e di questi, **4.116 tonnellate sono rifiuti pericolosi**.

Talmente seria che è lo stesso Amm.re Unico della I.A.O. ad ammettere, nella lettera pubblicata su questo, che: (la IAO) *“...aveva ed ha intenzione di mettere in atto i comportamenti necessari per la messa in sicurezza del materiale e dell'area su cui lo stesso insiste”*.

Talmente seria che basterebbe leggere semplicemente il verbale di sequestro del sito dei carabinieri di Troia del 5 luglio 1999 per rendersi conto dello schifo che c'è in quel posto.

Chiudo questa riflessione con il pensiero rivolto alle persone che hanno sofferto e che stanno soffrendo a Giardinetto e in tutti i posti dove il profitto, il denaro e la certezza dell'impunità hanno prodotto morte e distruzione.

Certezza dell'impunità efficacemente rappresentata da quella splendida nonna che, alla fine del documentario, ha spiegato in poche parole come è stato possibile un disastro del genere: *“Anne magnate tutte quante”*».

Pasquale Trivisonne (Torino, 19.03.2008)

<http://blog.libero.it/eolicoselvaggio>

Articolo pubblicato su www.ilfrizzo.it